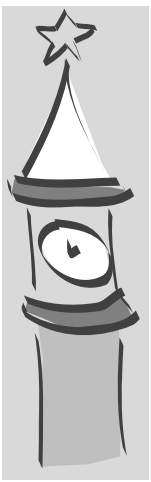


Domenica 2 gennaio 2000

8

NEL MONDO

l'Unità



Festeggiamenti per l'arrivo del nuovo anno nella Piazza Rossa
Alenin/ Reuters



LA CURIOSITÀ

Il «baco del millennio» passa indenne su Mosca

MOSCA I tre missili Scud lanciati contro la Cecenia rilevati l'altro ieri dai satelliti spia americani non avevano nulla a che fare con problemi legati al «baco 2000». Lo hanno indicato funzionari del Pentagono. «Erano lanci di routine che sono stati rilevati dalla rete di sorveglianza. I russi usano da tempo gli Scud in Cecenia», ha detto il funzionario. Il rilevamento è stato effettuato nel quadro del progetto di sorveglianza congiunta russo americana nella base Peterson in Colorado. I militari di Mosca e di Washington collaborano

in queste ore per prevenire falsi allarmi nucleari legati al «millennium bug». La Russia sembrerebbe aver sconfitto senza alcun danno il «baco del millennio» e lo speciale centro di crisi allestito a Mosca ha chiuso felicemente alle 9:00 di ieri mattina la propria attività con un «nulla da segnalare». Notizie raccolte dall'agenzia Interfax hanno confermato che in tutti i settori-chiave - primo fra tutti quello nucleare - i computer sono passati senza problemi all'anno 2000. Nessuna interruzione di attività o problema vi è stato

né per gli armamenti strategici né in alcuna delle nove centrali atomiche del paese. Soddisfazione è stata espressa dal ministro per l'energia atomica Ievgheni Adamov, secondo il quale «tutte le imprese dipendenti dal dicastero» hanno continuato a funzionare senza intoppi. Il capo delle forze nucleari strategiche Vladimir Iakovlev si è rallegrato dal canto suo di aver «mantenuto la promessa» secondo cui nella notte del millennio non vi sarebbe stato alcun problema per i missili. L'agenzia spaziale russa ha confermato che «tutti e 130» i propri satelliti attualmente in orbita «funzionano normalmente».

Il ministero dei trasporti ha dichiarato che «nessun computer» ha creato alcun problema.

L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, direttore dell'Istituto di Studi dell'Est Europa di Colonia

«Così Eltsin ha dato scacco matto agli avversari»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ha inventato politicamente il suo successore; con la seconda guerra cecena ha orientato, in chiave nazional-patriottica, le elezioni alla Duma ed ora, con le sue dimissioni e il conseguente anticipo delle elezioni presidenziali, ha dato scacco matto ai suoi avversari. Il personaggio può destare motivate antipatie ma non vi è dubbio che quella di Boris Eltsin è una uscita di scena da vincente. Lo volevano alle corde, inchiodato dagli scandali finanziari, in ginocchio mentalmente; lo ritroviamo, invece, lucido manovratore del futuro della Russia e garante della nuova leadership». A sostenerlo è il professor Heinz Timmermann, direttore dell'Istituto federale di Studi dell'Est Europa di Colonia, tra i più autorevoli studiosi europei del «pianeta russo».

Come va interpretata politicamente la decisione di Eltsin di anticipare la sua uscita di scena? «Si tratta di una scelta intelligente, di un tempismo politico straordinario proprio perché il successore designato è Putin, vale a dire un uomo politico che oggi si trova al massimo livello di popolarità. Sarebbe impossibile

per Putin raggiungere livelli ancora più alti di consenso né sarebbe agevole mantenere gli attuali per un tempo relativamente lungo. Troppe infatti sono in prospettiva le incognite che pesano sul futuro della Russia: dalla guerra nel Caucaso ai rapporti con l'Occidente fino all'incerto incedere dell'economia. Di qui la decisione presa da Eltsin di giocare d'anticipo, di accelerare la resa dei conti con i suoi avversari oggi costretti sulla difensiva. Per un buon politico l'uscita dei tempi è di straordinaria importanza, un fattore decisivo per realizzare i propri piani. E nel campo della tempestica Boris Eltsin si è rivelato un vero maestro».

L'anticipo a marzo delle elezioni presidenziali spiana la strada del Cremlino a Putin? «Direi proprio di sì. A meno di clamorosi tracolli a livello finanziario o di sviluppi catastrofici nel conflitto ceceno, nessuno in questo momento è in grado di sconfiggere Putin. Il secondo turno delle presidenziali vedrà, quasi certamente, scontrarsi l'attuale premier e il leader dei neocomunisti Ziuganov. Tra i due non esiste competizione, l'esito del confronto è scontato. Solo una minoranza in Russia invoca un ritorno al vecchio regime. Putin rappresenta una scommessa sul futuro. Ziuganov l'anco-

raggio al passato. E sia pur con mille dubbi e contraddizioni, la maggioranza dei russi ha scelto di voltar pagina, magari «turandosi il naso». Ieri con Eltsin, domani con Putin».

Che peso ha il risorgente nazionalismo nella determinazione degli

to vi è una sorta di campagna elettorale virtuale».

Ordità da chi? «Dal gruppo eltsiniano che detiene il controllo pressoché totale dei grandi mezzi di comunicazione. In questo senso, le elezioni di dicembre sono

II
Lo volevano alle corde invece Boris è riuscito a uscire di scena da vincente



II
Putin è al massimo della popolarità. Nessuno attualmente può batterlo

II
orientamenti politici ed elettorali dei russi? «Vede, la Russia è oggi alla ricerca di una identità unificante, di valori condivisi. E questa identità sembra ritrovarsi attorno ad un sentimento nazional-patriottico, alimentato dalla guerra in Cecenia. Il che non vuol dire che i russi siano diventati un popolo di esaltati, e pericolosi, sciovini. Anche perché dietro questo gran parlare di orgoglio nazionale ritrova-

state solo una prova generale in vista delle presidenziali del marzo prossimo. Si esalta il patriottismo per non affrontare i veri problemi che investono la Russia: il suo difficile processo di piena democratizzazione: il nuovo equilibrio - tutto da determinare - tra il potere esecutivo e quello legislativo; il rapporto tra il centro, Mosca, e le regioni del Paese; la definizione di uno sviluppo dell'economia di mercato in un quadro - oggi

del tutto assente - di regole e vincoli sociali. Ognuno di questi temi porta inevitabilmente con sé decisioni dolorose; determina scelte di campo impegnative; impone una lotta incessante contro la corruzione e i privilegi della nuova nomenklatura in gran parte riciclatasi dal vecchio regime statalista. Meglio allora parlare di ciò che unisce, o sembra unire, la gente piuttosto che toccare questioni che porterebbero a dividerla: il nazionalismo patriottico è un collante. Che può ancora tenere ma non a lungo. Sul piano del consenso elettorale si tratta di un investimento redditizio ma su breve termine. Per questo Eltsin ha scelto di andare subito all'incasso politico. Non è un azzardo ma, dal suo punto di vista, una dimostrazione di lungimirante realismo».

Resta il fatto che la guerra in Cecenia abbia pagato sul piano elettorale.

«Più per come è stata condotta che per i risultati effettivamente raggiunti. Non va poi dimenticato che questa seconda guerra caucasica viene vissuta dall'opinione pubblica russa come una rivincita verso l'Occidente, una risposta all'allargamento ad Est della Nato. Questo conflitto veicola la rivendicazione di status di potenza della Russia sul piano internazionale. E ciò mette in evidenza

preoccupanti aspirazioni neoimperialistiche della nuova classe dirigente russa. Aspirazioni che nulla hanno a che vedere con la giusta rivendicazione di una partnership di Mosca nella sicurezza europea».

Restiamo ancora per un attimo nel tormentato Caucaso. Un aggravarsi del conflitto potrebbe rimettere in discussione la scalata del primo ministro alla Presidenza?

«Un inasprimento ulteriore del conflitto, con gravi perdite in vite umane per i russi, cambierebbe certamente l'orientamento dell'opinione pubblica nei confronti di una guerra sin qui ritenuta di «legittima difesa» dal terrorismo islamico caucasico.

Come, peraltro, Putin potrebbe essere messo in difficoltà da un repentino peggioramento dei dati economici. Tuttavia sono convinto che il regime ha davanti a sé tre mesi nel corso dei quali farà di tutto per consolidare il suo aspetto rassicurante, evitando ogni forzatura sia nel Caucaso che sul terreno economico. Se riuscirà in questo, Putin ha la vittoria in tasca».

Quali saranno le priorità nell'agenda del Putin presidente?

«Sarà costretto dai fatti a muoversi su due fronti: una lotta serrata al sistema della corruzione che rischia di strangolare l'economia russa e, al contem-

po, dovrà muoversi, in continuità con l'era eltsiniana, per rafforzare il potere politico sugli altri centri di comando, economici e finanziari. Imprese «titaniche», che misureranno la statura politica e di statista di Putin. A suo favore gioca il fatto che, a differenza del suo predecessore, non dovrà fare i conti con una Duma dominata dagli avversari. Le elezioni di dicembre possono infatti garantirgli una relativa tranquillità».

L'ultima domanda, professor Timmermann, ci riporta all'inizio della nostra conversazione: quale bilancio è possibile trarre dell'era Eltsin e cosa lascia in eredità alla Russia «zar Boris»?

«Eltsin è stato innanzitutto uno straordinario distruttore del vecchio sistema comunista, a cominciare da uno dei suoi pilastri: il partito-Stato. Ha poi ridato vita all'istituzione parlamentare e ha permesso la realizzazione di un pluralismo politico e di una forma, sia pur imperfetta, di regionalismo.

Tuttavia questo sistema vive oggi, anche per le forti responsabilità del suo «creatore», una fase di pesante stagnazione che, in politica estera - vedi il peggioramento dei rapporti con l'Occidente - appare particolarmente inquietante. E dunque un'eredità «ambivalente» quella che Boris Eltsin lascia alla Russia».

LE REAZIONI

La destra esulta mentre i militari brindano all'addio Critico Gorbaciov: «Avrebbe dovuto farlo tre anni fa»

Le dimissioni di Eltsin per la Russia sono state un vero regalo di Natale. Invocate dai partiti, annunciate dalla stampa, date per certe ogni volta che l'anziano leader tornava in un letto d'ospedale, l'altro ieri sono state salutate con un brindisi liberatorio. Da tempo la Russia era stanca del vecchio presidente indebolito e imprevedibile. La sua popolarità era al minimo storico. Il 58% dei russi ha apprezzato il gesto d'addio di zar Boris. Più della metà del paese ormai si fida del suo delfino e gli riconosce di aver diretto il paese negli ultimi mesi. In tanti hanno brindato sulla piazza Rossa alla fine del vecchio millennio e al dopo-Eltsin cominciato in anticipo.

L'uscita di scena ha sorpreso ma è stata salutata positivamente anche dai partiti politici. La destra esulta. «Lasciando il suo posto Boris Eltsin ha dato a Putin un'eccezionale chance di poter diventare il nuovo presidente della Russia», ha commentato Boris Nemtsov, uno dei leader dell'Unione delle Forze di destra premiata dal verdetto delle urne. «Un gesto politico forte», riconoscono i dirigenti riformisti di Yabloko, «una decisione politica logica e brillante», rende omaggio il centrista Vladimir Ryjkov intervistato da Radio Eco di Mosca. E' soddisfatto anche il sindaco di Mosca, il grande accusatore del Cremlino Yuri Luzhkov, ma non perde l'occasione di criticare il suo potente avversario per un'ultima volta: «E stata una



Moscoviti ascoltano attraverso la televisione di un negozio la notizia delle dimissioni di Eltsin
Karpukhin/ Reuters

buona decisione arrivata troppo tardi. Quando non si può più lavorare efficacemente per ragioni di salute, bisogna lasciare per il bene del paese». Anche Gorbaciov ha criticato il vecchio presidente che ha affondato l'Urss, per il ritardo della sua scelta: «Sarebbe stato meglio che avesse preso prima questa decisione, magari nel '96, prima della sua rielezione. Ora l'ha fatto per approfittare della vittoria elettorale del 19 dicembre».

Il capo dei comunisti è soddisfatto. Non è riuscito a cacciare il presidente con l'impeachment bloccato perfino dalla vecchiaia

Duma in cui dettava legge ma ora rivendica l'uscita di scena come merito suo. «Le sue dimissioni sono il risultato della vittoria dei comunisti alle legislative», ha detto Ziuganov. Più realista, il suo vice Seleznyov, ha voltato lo sguardo alle presidenziali della primavera: «Ora Putin ha più chance di vincere le elezioni».

I militari russi hanno apprezzato l'addio del vecchio presidente. Sanno che il probabile successore non fermerà la sfida contro i ribelli ceceni fino a quando la vittoria non sarà assicurata. Brindano anche gli uomini d'affari che sperano finisca il

caos della Russia. La Borsa è volata. Gli imprenditori ora aspettano di vedere il presidente in pectore alla prova sul fronte economico. Per molti, sotto questo aspetto Putin resta ancora un vero enigma. Si è sempre pronunciato a favore della riforma di mercato, è considerato un liberale ma ancora poco si sa sul suo programma sociale.

«Abbiamo comunque guadagnato tre mesi, fino al sei giugno non si sarebbe fatto nulla», ha osservato un uomo d'affari. Eltsin se n'è andato. Tutti gli occhi ora sono puntati sul giovane delfino.

R.R.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL CHE L'EUROPA...

contro la Cecenia, utilizzare l'emergenza terroristica per ricompattare l'opinione pubblica intorno al Cremlino. A voler indulgere alla tentazione dei corsi e ricorsi storici sarebbe facile vedere in questo schema il riemergere di una costante della vicenda russa: l'uso politico delle emergenze per ridare solidità ad affetti di potere minacciati da scarsa coesione o da fragili consensi. Così come è sorprendente la continuità con cui gli apparati di sicurezza si trovano a svolgere un ruolo di primo piano nella politica russa: Putin si avvia ad essere l'ultimo di una serie di leader russi, da Andropov a Primakov per non andare più indietro nel tempo, che sono passati dal governo della sicurezza interna a quello dello Stato quasi senza soluzione di continuità.

E tuttavia la Russia che esce dal decennio eltsiniano non è riducibile ad una versione dello storico dispotismo russo-sovietico, e di questo occorre dare atto prima di tutto ad Eltsin. La democrazia in Russia è tutt'altro che priva di anomalie, ma è comunque una democrazia che è stata capace per la prima volta nella storia di quel paese, di percorrere stabilmente la via elettorale. Così come siamo di fronte a un regime economico che mostra i segni del mutamento nel senso del mercato e dell'integrazione internazionale, pur nelle moltissime fragilità e contraddi-

zioni della transizione più difficile tra quelle dei paesi ex socialisti. Sullo sfondo di questi indiscutibili risultati del regime eltsiniano, l'elemento di maggior preoccupazione è proprio nei modi e nel clima in cui si sta compiendo il passaggio di poteri. L'impressione è che le dimissioni di Eltsin, più che l'avvio di una vera competizione elettorale, costituiscano l'atto necessario per incassare subito il capitale di consenso che Putin si è conquistato con la guerra in Cecenia. Di per sé, un'investitura sulla base di un ampio consenso per il nuovo presidente russo potrebbe essere un segno tutt'altro che negativo. Forse addirittura la svolta verso la stabilizzazione di un quadro interno che per tutto il decennio è stato dominato da lacerazioni anche violente e dall'assenza di legittimazione reciproca tra i principali attori politici. Si tratterebbe di una prospettiva incoraggiante se non fosse per la base sulla quale questa stabilizzazione rischia di fondarsi: una nuova identità nazionale dominata dalle tentazioni isolazionistiche e dalla scelta del confronto ostile con l'occidente. Se così fosse si tratterebbe della risposta più semplice - e insieme più tradizionale - tra tutte quelle di cui la Russia poteva disporre per ritrovare l'identità di potenza perduta con la fine dell'Urss. Ma anche quella che più delle altre rischia di compromettere il livello di cooperazione con la comunità internazionale che la Russia di Eltsin è riuscita a raggiungere in questi anni, in campo economico e in quello

delle istituzioni sovranazionali. Se è vero che le nuove identità nazionali nascono dalle guerre, vinte o perse che siano, c'è il rischio che quella che sta nascendo in Russia dalla guerra nel Caucaso lasci un'impronta negativa sul paese che Putin si troverà ad ereditare.

Sui due problemi di fondo che tormentano la Russia del nostro tempo la comunità internazionale - l'Unione europea in particolare - si aspetta scelte coraggiose dal nuovo presidente. Prima di tutto la lotta contro la corruzione e le mafie che corrodono le fondamenta dello Stato russo. Anche se la legge che concede a Eltsin l'immunità contro qualsiasi azione penale costituisce un vero e proprio arbitrio che non fa certamente ben sperare. Poi la guerra di sterminio in Cecenia. Putin farebbe bene a rendersi conto che, come ha scritto Vargar Llosa, l'azione militare contro la Cecenia, non importa quanto duri e costi, è condannata in tempi medi al fallimento.

Contro i rischi di disgregazione dell'immensa realtà della federazione russa la via non è la guerra di sterminio bensì quella della riforma coraggiosa degli equilibri fra centro e periferia. Saprà - ma potrà soprattutto - Putin muovere in questa direzione? L'Unione europea, crucialmente interessata all'evoluzione della crisi di identità russa, sosterrà e apprezzerà ogni passo che la nuova leadership russa muoverà in questa direzione.

UMBERTO RANIERI

